

profilo. Abbiamo fatto i primi sondaggi nel terreno profondo e sono risultati abbastanza allarmanti. A quel punto, con i vari consulenti, ci siamo riproposti di fare un approfondimento di indagine esclusivamente sulla parte superficiale della cosiddetta «area di messa in sicurezza». Infatti, l'aspetto che ci dava maggiore preoccupazione era il possibile impatto di un'area che stava per essere aperta al pubblico con vari parchi urbani, come il Parco dello sport, e che di lì a poco, avendo già ottenuto le certificazioni di avvenuta bonifica, sarebbe stata interamente aperta alla città. La nostra principale attenzione era, pertanto, quella di verificare le condizioni a tutela della pubblica salvaguardia. Ora, nel momento in cui, facendo le analisi esclusivamente sul terreno di messa in sicurezza, è emersa una situazione ancora più allarmante di quella emersa dalle prime analisi della fascia sotterranea, il processo è diventato di pubblica amministrazione perché a quel punto si è dovuta esaminare tutta la procedura, ovvero i vari piani di bonifica..."

La attività di bonifica di Bagnoli Futura SpA

Tutto inizia dunque con la caratterizzazione preliminare, effettuata dalla Bagnoli SpA nel 97/99. All'esito della caratterizzazione preliminare tutte le aree oggetto del processo (le aree del sito ex industriale di Bagnoli già certificate come bonificate) risultavano già compatibili con una destinazione commerciale-industriale col. B atteso che non vi era nessuno sfioramento col. B per IPA e PCB (ma solo 6 sfioramenti per idrocarburi, per i quali la Bagnoli Futura ha deciso la messa in sicurezza). Era nominata una commissione di esperti per suggerire tutte le modalità necessarie per la redazione del piano di bonifica dell'ex sito industriale Italsider di Bagnoli. La Commissione era stata incaricata anche di indicare, agli enti che avrebbero dovuto erogare le risorse finanziarie, *in primis* il Ministero dell'ambiente, trattandosi di SIN (sito di interesse nazionale), il costo della bonifica.

Il calcolo effettuato era modulato per il raggiungimento di un obiettivo di bonifica ad uso residenziale col. A su tutta l'area. Per effettuare il calcolo del costo della bonifica, che si fonda sui volumi di terreno da bonificare, la Commissione ritenne opportuno applicare la geometria frattale (che considerando tutte le aree come contaminate, comportava che il volume dei terreni da bonificare, andando avanti con l'attività di bonifica, potesse solo progressivamente diminuire e non certo aumentare).

Dunque la Commissione calcolò che la bonifica, per una destinazione residenziale in col. A per tutta l'area, sarebbe costata 75 milioni di euro, somma di danaro che poi il Ministero ha recepito nel piano originario di bonifica del luglio 2003 (di seguito POB).

Il perito nominato nel processo Galli ha verificato che la riduzione dei volumi dei terreni da bonificare secondo il calcolo della Commissione (riduzione preventivata tra il 26 ed il 31 per cento) era sottostimata, perché "i volumi di terreno da bonificare si sono progressivamente ridotti fino al 47 per cento".

Nel 2002 è stata costituita la STU Bagnolifutura, società partecipata del comune di Napoli, che venne creata proprio per realizzare la bonifica ed anche per effettuare, dopo la bonifica, le opere di trasformazione urbana nel sito ex industriale.

La STU (società di trasformazione urbana) Bagnoli Futura era una società partecipata a proprietà pubblica per il 90 per cento del comune di Napoli, il 7,5 per cento della regione Campania, il restante 2,5 per cento della provincia.

I tre enti proprietari risultavano coincidenti con gli enti pubblici competenti per l'assentimento dei progetti di bonifica (come il dipartimento dell'ambiente del comune di Napoli) e per il controllo dell'attività della bonifica (come l'Agenzia regionale Arpac e la provincia, entrambe autorità di controllo ambientale).

Il conflitto di interessi tuttavia non è stato rilevato unicamente in relazione a questa circostanza. Infatti, l'agenzia regionale Arpac, oltre che essere "controllore" della Bagnoli Futura con il conseguente dovere di controllo delle analisi del laboratorio della Bagnoli futura, e del centro campano tecnologia e ambiente, era socio fondatore del centro campano tecnologia e ambiente e ne deteneva il 24 per cento delle quote (negli atti prodotti da Arpac viene definita società *in house* dell'agenzia Arpac).

Il 28 luglio 2003 viene approvato il piano originario di bonifica da porre in esecuzione per l'obiettivo di bonifica ad uso residenziale (con il relativo stanziamento statale di 75 milioni di euro, cui si aggiungeranno gli ulteriori finanziamenti per la bonifica).

Le condotte penalmente rilevanti risultano tuttavia successive all'approvazione del piano di bonifica e possono collocarsi con la formulazione e approvazione della Variante dell'anno 2006.

Ed infatti la causa originaria delle condotte penalmente rilevanti è da ravvisarsi nella indisponibilità dell'uso della discarica "Pisani" per smaltire 800.000 mc di rifiuti inerti che il piano originario di bonifica prevedeva di dover smaltire fuori dal sito per raggiungere l'obiettivo di bonifica col. A, con un costo di 34,5 milioni di euro.

Poiché, secondo la prospettazione accusatoria, la società non aveva alcuna intenzione di farsi "realmente" carico di tale rilevante costo, si trovò la diversa soluzione della derubricazione dell'obiettivo di bonifica, che è stato il punto di partenza della commissione dei reati di truffa e poi anche di disastro ambientale.

Infatti, secondo il calcolo effettuato dal perito Capasso, e riferito in dibattimento al tribunale, il piano originario del 2003 prevedeva per il raggiungimento dell'obiettivo di bonifica residenziale col. A la rimozione dal sito di 1.197.687 tonnellate di rifiuti, che avrebbero dovuto essere asportati dal sito di bonifica per smaltirli in discarica, mentre con il progetto di variante 2006 la Bagnoli Futura ha previsto la ricollocazione in sito dei rifiuti pari a 128.838 tonnellate: dunque vi è stata una differenza di 1.068.000 tonnellate di rifiuti in più rimasti in sito, in forza della Variante medesima.

Al fine di superare il problema del costo dei rifiuti, i dirigenti della Bagnoli Futura, con l'allora vice sindaco del comune e con l'allora direttore generale del Ministero dell'ambiente e con il concorso di tutti gli altri imputati hanno trovato, secondo la ricostruzione accusatoria, la soluzione attraverso la adozione della Variante 2006 che, derubricando la bonifica da col. A a col. B, sceglieva di ricollocare in sito i rifiuti (anziché smaltirli in discarica, come previsto).

Tuttavia, nessuno dei rappresentanti degli enti pubblici, che hanno approvato il progetto di variante della bonifica del 2006 (Ministero dell'ambiente e poi tutti gli altri enti, come il dipartimento ambiente del comune e le autorità di controllo, Arpac e provincia) ha rilevato che "l'obiettivo di bonifica" che il progetto di variante 2006 si prefiggeva di "raggiungere" era già esistente in partenza, non essendovi per la col. B, neppure uno sfioramento per i principali contaminati organici IPA e PCB (come indicato dal perito Galli).

Nessuno ha proposto a seguito della derubricazione di rimodulare il calcolo del costo della bonifica (che la commissione esperti aveva calcolato su col. A) su tale diverso "obiettivo", né di tenere conto dei 34,5 milioni di euro, che la Bagnoli futura si era impegnata ad erogare per lo smaltimento dei rifiuti, che invece di essere asportati e smaltiti in discarica sono stati mantenuti in sito.

Le contestazioni di truffa aggravata e di disastro ambientale

Di qui l'imputazione di truffa, con il primo imputato nella persona del direttore generale del Ministero dell'ambiente e tutti gli altri appartenenti alla Bagnoli Futura, al centro Campano, agli "enti di controllo" comune, provincia, Arpac.

Ed infatti, tutte le condotte oggetto delle imputazioni, quali le anomale modalità di controllo della bonifica, di cui alla convenzione Arpac/BF del 2006 e le linee guida ai fini della certificazione della bonifica del 2008 introdotte nei progetti di bonifica sono anch'esse state finalizzate, nella ricostruzione accusatoria, a velocizzare una attività di bonifica solo presunta, essendo le erogazioni finanziarie legate agli stati di avanzamento dei lavori.

La principale incriminazione riguarda le scelte progettuali della Bagnoli Futura, tutte progettate dall'ing. Caligiuri ed approvate da tutti gli enti competenti - e le varianti al piano di bonifica originario che, in modo anomalo e per tutta l'attività di bonifica dell'ex sito industriale, hanno ricompreso all'interno del progetto di variante anche le modalità dei controlli dell'attività della bonifica, di stretta competenza degli organi di controllo, provincia ed Arpac.

Con le varianti al piano originario di bonifica del 2006 e del 2008 e successive, di cui all'imputazione, tutte le aree tematiche in esame hanno ottenuto progressivamente la certificazione di avvenuta bonifica per uso commerciale, ad eccezione di una parte dell'area denominata Parco dello Sport (per metri quadrati 44.269) e di una parte dell'area parco urbano lotto I (per metri quadrati 87.330) e dell'area tematica 2 A, che hanno conservato l'originaria destinazione residenziale, che avrebbe richiesto l'effettuazione della bonifica nel rispetto dei limiti della colonna A, tab. 1, decreto ministeriale n. 471 del 1999.

Dopo la variante 2006 e la variante del 2008 relativa al Parco dello Sport, con riferimento all'area tematica 2, non avendo la Bagnoli Futura effettuato, come dovuto, in relazione alla porzione residenziale la bonifica in colonna A, per superare l'evidente oggettiva illegittimità ed inadeguatezza della bonifica che si assumeva essere stata effettuata per uso commerciale col. B, il direttore tecnico della Bagnolifutura, unitamente al direttore generale effettuavano in data 12.03.2009 al nuovo direttore generale del Ministero dell'ambiente Lupo, una richiesta di parere per un "...utilizzo ad uso residenziale di aree già certificate ad uso commerciale.." Il dottor Lupo ha rigettato la richiesta, che era stata avanzata in continuità ed in conformità all'impostazione seguita in precedenza.

La Bagnoli Futura presentava allora un'ulteriore variante al piano di completamento, con la quale ancora si interveniva per specificare le destinazioni d'uso e "le modalità operative", approvata con decreto direttoriale n 13790 del 2009, a seguito di conferenza dei servizi decisoria del 30.06.2009, con successivo decreto del ministro in data 14 settembre 2009, n 8483, in relazione al parco urbano lotto 1.

In data 30 settembre 2009 interveniva la certificazione del parco urbano lotto 1. in conformità delle varianti approvate. Con la quinta richiesta di variante al progetto, richiesta dalla Bagnolifutura in data 5 maggio 2010, si continua a chiedere la derubricazione della bonifica dalla colonna A a quella B. Tuttavia, nella conferenza di servizi istruttoria e nella decisoria del 5 luglio 2011 (decreto direttoriale del 1° agosto 2011) che ha ad oggetto anche la barriera idraulica, il dr. Lupo esprimeva riserve sulla derubricazione della bonifica, nel senso che avrebbe dovuto essere sottoposta agli organi di controllo urbanistico.

Dalla circostanza, accertata dal consulente tecnico, Auriemma, che, cioè, tutte le aree sottoposte all'attività di bonifica ed oggetto del processo fossero per gli IPA e PCB già *ab origine* compatibili con l'uso commerciale ed industriale, e dunque che l'obiettivo di bonifica di cui alla col. B uso commerciale industriale risultasse coincidente con lo stato prebonifica, è scaturita l'imputazione di truffa, con la contestazione dell'inutilità della bonifica, atteso che attraverso il raggirò ed artificio delle varianti si è portata avanti una presunta attività di bonifica, per raggiungere un "obiettivo di bonifica uso commerciale col. B " già esistente *ab origine*, dunque al solo fine di percepire illecitamente i finanziamenti pubblici stanziati per la bonifica medesima.

Ancora una volta le parole, in data 6 ottobre 2015 del pubblico ministero, Stefania Buda, titolare dell'indagine riassumono il senso dell'accusa: "Con una consulenza *ad hoc* che faceva un confronto fra le analisi relative all'area superficiale ripristinata, che era quella di più preoccupava, e il piano di caratterizzazione prebonifica per capire di quanto fosse migliorato lo stato del terreno - neanche noi ci aspettavamo che ci fosse stato un peggioramento anziché un miglioramento - si è accertato, in primo luogo, che prima della bonifica tutte le aree erano già compatibili a una destinazione commerciale. Fin qui non c'era problema perché la somma era stata stanziata per farne una destinazione a uso residenziale.

Senonché, «Bagnoli Futura», avallata dal Ministero dell'ambiente che ha approvato, ha fatto ben 5 varianti con le quali, attraverso un *iter* durato anni, ha cominciato a derubricare man mano le varie aree a destinazione commerciale. In sostanza, l'obiettivo di bonifica si voleva raggiungere con delle attività enormi, tra cui innanzitutto quella di mantenere la stessa esistenza di «Bagnoli Futura», che era stata creata con quella specifica missione. Si arrivava, così, a un risultato paradossale perché si voleva raggiungere un obiettivo di bonifica che esisteva già in origine.

Da tutto questo è nato il processo nei confronti di tutti coloro che hanno avallato la continuazione dei lavori. Con cantieri, appalti, subappalti e retribuzioni dei dirigenti di «Bagnoli Futura», si è messo in moto un apparato per raggiungere un obiettivo che non doveva essere raggiunto perché già esistente *ab origine*. Quindi, l'artificio e il raggirò è consistito proprio nel fare

apparire tutto regolare, con un'iniziale destinazione a uso residenziale di tutta l'area, per poi man mano arrivare a una bonifica completamente inutile. Purtroppo, il risultato non è stato questo. Tra l'altro, all'epoca il reato di omessa bonifica non c'era; adesso c'è e ne sono contenta per il futuro..."

I reati contestati si sarebbero poi consumati in un contesto di generalizzato conflitto di interessi, in cui i soggetti coinvolti a vario titolo nel progetto di bonifica risultano essere tutti appartenenti a società di capitale pubblico ed hanno tutti operato attribuendo all'altro la responsabilità connessa alla titolarità delle scelte, al fine di sottrarsi alle responsabilità proprie.

"L'assenza di necessaria terzietà dell'organo di controllo" era in verità stata già censurata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della precedente legislatura che, dopo avere attentamente esaminato le documentazioni ed effettuato audizioni di tutti i rappresentanti degli enti coinvolti nella bonifica, nella relazione del 12 dicembre 2012 aveva evidenziato una serie di anomalie proprio con riferimento alla convenzione Arpac/Bagnoli Futura e alle linee guida nonché ai controlli ed alle certificazioni relative alla bonifica; aveva severamente censurato le modalità dei controlli esercitati da Arpac sulla base della convenzione descritti alla Commissione dal direttore tecnico, dottoressa Vito, funzionario Arpac.

Dunque i fatti così descritti hanno comportato la formulazione, unitamente al reato di truffa aggravata, anche della contestazione del reato di disastro ambientale, in alcuni casi nella sua forma colposa, in altri nella sua forma dolosa.

Nel caso di specie il pubblico ministero ha ritenuto sussistente una condizione di pericolo concreto, riscontrata *ex post* dagli accertamenti tecnici effettuati, che comprovano l'attitudine casuale delle condotte in contestazione a determinare il disastro, sia la sussistenza effettiva del danno cagionato, che ha provocato un disastro ambientale di rilevanti dimensioni, tuttora in atto. In aggiunta, occorre rilevare che il disastro ambientale in esame ha ad oggetto un sito di interesse nazionale di bonifica. Dal contenuto della disposizione normativa di cui all'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006 si evince che gli elementi che la legge pone quali presupposti essenziali, ai fini della qualificazione di un sito inquinato, quale sito di interesse nazionale, sono stati preventivamente accertati e valutati positivamente, in applicazione della disposizione legislativa, e solo all'esito dell'accertamento positivo di tali condizioni il sito dell'area ex industriale di Bagnoli è stato dichiarato sito di interesse nazionale. Dunque l'originaria condizione di pericolosità degli inquinanti e di rischio sanitario ed ecologico è già stata valutata ed accertata positivamente dalle autorità competenti, essendo stato il sito di Bagnoli dichiarato sito di interesse nazionale ai fini della bonifica.

All'esito dell'istruttoria dibattimentale a parere del pubblico ministero non è emerso soltanto che la bonifica, ufficialmente effettuata e conclusa con l'ottenimento delle certificazioni di avvenuta bonifica, non è invece stata effettuata; l'indagine tecnica effettuata dai consulenti tecnici della procura non si è limitata solo ad esaminare le concentrazioni e la pericolosità degli inquinanti, in comparazione con quelli esistenti prima della bonifica, ma ha

specificamente approfondito, con le analisi di rischio, gli effetti della situazione critica accertata, in termini di pericolosità per l'ambiente e per la salute dell'uomo ed i rischi che le criticità riscontrate possono comportare, tenuto conto, altresì, della pericolosità della mancata messa in sicurezza. Di qui, la formulazione dell'ipotesi di disastro ambientale.

Nell'elaborato del perito Galli si legge: "Gli interventi di bonifica e messa in sicurezza eseguiti hanno effettivamente provocato un peggioramento delle condizioni ambientali preesistenti?

Con riferimento alla figura 37, in cui il sito si presentava per larghe aree (anche a valle della caratterizzazione di dettaglio) conforme ai limiti di colonna A, allo stato attuale (post-bonifica) sulla base de/te informazioni documentali raccolte, il sito si presenterebbe interamente conforme alla colonna B, e quindi, relativamente alla sola stesa dello strato di ricostruito, per l'area tematica 2a l'intervento di messa in sicurezza eseguito ha potenzialmente provocato almeno in parte un peggioramento delle condizioni ambientali preesistenti, compromettendo in modo pesante la fruibilità parziale in colonna A del sito e in modo anche apparentemente ingiustificato, considerato le attività di scavo e rimozione eseguite prima della presentazione della variante avevano sicuramente migliorato le condizioni preesistenti avendo già in parte bonificato il sito rispetto alla colonna A."

In relazione all'area ex industriale interna, le concrete modalità di gestione dei terreni contaminati durante la presunta attività di bonifica degli stessi avrebbero determinato un aggravamento della matrice ambientale tenuto conto della presenza di inquinanti cancerogeni di grave pericolosità per la salute umana (alla cui esposizione costante sono stati soggetti un numero non quantificabile di persone, considerando sia i numerosi cittadini che vivono nelle popolose aree a ridosso dell'area ex industriale) La condotta come descritta in imputazione, è contestata sia in forma commissiva, attraverso la realizzazione delle attività espressamente indicate nella contestazione quali cause del disastro ambientale, sia in forma omissiva, perché i soggetti preposti al controllo delle modalità di svolgimento della bonifica ed alla tutela ambientale, non hanno impedito, non soltanto l'omesso risanamento ambientale che la bonifica doveva realizzare, ma anche il perpetuarsi e l'aggravarsi dello stato di contaminazione rispetto allo stato di contaminazione preesistente.

Le conclusioni del professor Manno in relazione al disastro ambientale sono le seguenti: "...I risultati della analisi di rischio qui discussi mostrano comunque incontrovertibilmente, in base ai parametri di valutazione del rischio adottati internazionalmente e previsti dalla normativa italiana vigente, una situazione di rischio da esposizione a contaminanti cancerogeni, e di pericolo da esposizione a contaminanti non cancerogeni, francamente non accettabile per la salute dei futuri residenti e/o frequentatori delle aree bonificate del sito ex industriale di Bagnoli di cui alla tabella 1 (...) attualmente sussiste una situazione di criticità diffusa per una destinazione d'uso a verde pubblico e/o residenziale del sito e in alcuni casi anche per una destinazione d'uso commerciale/industriale dovuta alla presenza di inquinanti, sia cancerogeni che non cancerogeni, che comporta un pericolo per la salute dei cittadini residenti."Pertanto "...si ritiene che gli interventi di bonifica certificati, così come

realizzati, abbiano compromesso la futura fruibilità dei luoghi, perlomeno quelli a destinazione d'uso residenziale (cfr. quota parte dell'area tematica 2a e aree interne al parco urbano lotto 1), arrivando talora ad incrementare le concentrazioni esistenti prima della bonifica." "In particolare per gli inquinanti cancerogeni tale pericolo viene stimato dal consulente tecnico in "un numero di neoplasie da alcune unità ad alcune centinaia a seconda della (numerosità della) popolazione esposta a rischio ipotizzata per il futuro alle condizioni considerate. "

Il processo ha concluso la fase dibattimentale di primo grado in data 5 febbraio 2018.¹⁸³ In attesa degli esiti delle motivazioni di una sentenza che rappresenta allo stato un ulteriore tassello importante nella ricostruzione della storia di Bagnoli, va evidenziato che il collegio del tribunale ha sostanzialmente accolto la ricostruzione accusatoria come formulata dall'ufficio di procura riconoscendo la sussistenza delle imputazioni di truffa aggravata ai danni dello Stato e di disastro ambientale (nella vecchia formulazione di cui all'articolo 434 codice penale) derubricando tuttavia la fattispecie nell'ipotesi di disastro ambientale colposo.

La notizia di ulteriore rilievo, a prescindere dalla individuazione delle responsabilità personali dei singoli (dei quattordici imputati sono stati condannati sei di essi), è la disposta revoca del sequestro di una estesa area del sito. E' statuito tuttavia che la revoca avrà efficacia al passaggio in giudicato della sentenza. Come si è illustrato in precedenza, la esistenza del sequestro sull'area in ragione del processo in corso, ha rappresentato una delle maggiori criticità per la futura attività di risanamento e di riqualificazione del sito proprio perché inevitabilmente il vincolo ablativo che insiste sui luoghi ha richiesto una continua costante e preventiva interlocuzione dei soggetti attuatori con l'autorità giudiziaria che di volta in volta e in relazione alle singole richieste ha dovuto valutare se l'accesso all'area per l'attività di bonifica fosse compatibile con l'andamento del processo e i suoi continui sviluppi.

La revoca immediata del vincolo avrebbe reso l'attività di bonifica futura più agile e dunque più rapida.

Merita qualche considerazione anche l'esito delle statuizioni civili. E' stata respinta la richiesta risarcitoria avanzata dal coniuge, costituitosi parte civile, di Adele Iolanda, la donna che aveva denunciato di essersi ammalata a causa delle fibre di amianto del sito di Bagnoli non bonificato. Il rigetto è da ravvisarsi nel mancato riconoscimento di un nesso di causalità tra la mancata bonifica e la malattia della donna.

Così come nello stesso senso e per le medesime ragioni è stata respinta la richiesta di parte civile dell'associazione "Mai più amianto", non essendosi potuto dimostrare un nesso tra le malattie sussistenti sul territorio e l'esposizione alle fibre di amianto.

¹⁸³ Si rinvia all'articolo di stampa acquisito in data 6/2/2018 e classificato al n. 2624/1

7.8.2 Il Sin Napoli Orientale

7.8.2.1 Inquadramento normativo e descrizione dell'area

Il prefetto di Napoli, Maria Gerarda Pantalone, nell'audizione del 19 gennaio 2017 dinanzi alla Commissione nel corso della missione napoletana dedicata proprio all'approfondimento della situazione dei due SIN campani ha utilizzato toni piuttosto allarmanti rispetto alla condizione del SIN Napoli Orientale. Queste le sue parole: "Quella del SIN Napoli orientale, se posso anticipare una mia impressione, è ancora più grave. Alla fine dirò anche perché. È un sito dichiarato di interesse nazionale nel 1998, un'area vastissima, circa quattro volte quella di Bagnoli. Abbiamo, infatti, oltre 800 ettari che attraversano molta parte della città, dalla zona del mare, intesa come porto, a quartieri molto problematici, come San Giovanni a Teduccio, Poggioreale e Gianturco.

Soprattutto, è una zona che ha una composizione eterogenea, con la coesistenza di pubblico e privato, che coincide con le attività produttive. Sottolineo questo aspetto perché chiarisce anche la mia idea di pericolo. Infatti, mentre Bagnoli oggi è ferma, qui le attività produttive non sono ferme, ma vanno avanti, continuando a produrre l'inquinamento che era stato già rilevato anni fa..."

Il sito d'interesse nazionale di Napoli Orientale¹⁸⁴ è stato individuato dall'articolo 1, comma 4 della legge n. 426 del 1998 e perimetrato con ordinanza commissariale del sindaco di Napoli, allora nella veste di Commissario per gli interventi di messa in sicurezza e bonifica, del 29 dicembre 1999.

Ha un'estensione pari a circa 830 ettari a terra e 13,85 chilometri a mare.

Nella perimetrazione è compresa anche l'area marina antistante le aree industriali. L'area perimetrata, caratterizzata da estese aree industriali dismesse e da gravi condizioni di degrado, include la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino.

La zona interna si presenta, ancora come un agglomerato di padiglioni industriali abbandonati e fatiscenti, così come il litorale, di notevole valore paesaggistico potenziale, versa in condizioni di degrado, con pochi tratti di spiaggia lasciati liberi dagli insediamenti industriali dismessi deturpati dai rifiuti e attraversati da canali di scolo. Gli impianti attivi continuano ad avvalersi di una fitta rete di tubazioni ormai risalenti nel tempo per il trasporto degli idrocarburi. L'area orientale di Napoli, inizialmente a vocazione agricola,

¹⁸⁴ Anche per il SIN Napoli Orientale la Commissione ha svolto un'articolata istruttoria e acquisito numerosi documenti per una ricostruzione della storia del SIN e della sua attuale condizione. Le fonti utilizzate nella trattazione sono rappresentate principalmente dalle relazioni periodicamente aggiornate del MATTM (Doc. n. 1657/32), della regione Campania (Doc. n. 1681/3), del comune di Napoli (Doc. 1579/2), della prefettura di Napoli (Doc. n. 1761/1), dell'ARPA Campania (Doc. n. 1572/2). "Infine la istruttoria si è arricchita dell'approfondimento fornito dal Ministero dell'ambiente recante il titolo " Scheda e cartografie del sito di interesse nazionale (SIN) di "Napoli Orientale " classificato come doc. n.2614/25" La Commissione ha altresì proceduto all'audizione in più occasioni del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, in relazione alle vicende giudiziarie che hanno interessato e interessano il sito, nonché di tutti altri soggetti in grado di approfondire il quadro conoscitivo dell'inchiesta sullo specifico oggetto.

si è sviluppata, prima con l'industria tessile e meccanica, affermandosi, poi, come polo petrolchimico, con le raffinerie collegate direttamente alla darsena petroli del porto.

Tra gli anni '80 e '90 molti stabilimenti furono abbandonati o chiusi, altri riconvertiti in residenziali e terziari e l'espansione edilizia avvicinò, sempre più, l'abitato alla zona industriale, rendendo critico il prosieguo di lavorazioni inquinanti e a rischio di incidente; nell'anno 1985 esplose un serbatoio Agip a via Brece Sant'Erasmus con 5 morti e oltre 2.500 persone sfollate.

All'interno del SIN possono essere individuate 4 macro aree:

- il Polo Petrolifero (circa 345 ha), all'interno del quale operano aziende petrolchimiche, industrie meccaniche e dei trasporti, quali, ad esempio, Krc, Esso, Plastic Components Ergom.
- l'area in località Gianturco (circa 175 ha), in cui sono presenti principalmente aziende manifatturiere e commerciali all'ingrosso e officine meccaniche, quali, ad esempio, la Magnaghi aeronautica e la MecFondi:
- l'area in località Pazzigno (circa 200 ettari), maggiormente interessata, rispetto alle altre macro aree, dalla presenza di aziende di piccole dimensioni;
- la fascia litoranea, tra porto e quartiere di S. Giovanni a Teduccio (circa 100 ettari), che comprende la centrale termoelettrica Vigliena e il depuratore di S. Giovanni, entrambi dismessi, nonché l'area marina antistante.

La competenza in materia di approvazione dei progetti di bonifica, ai sensi dell'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006, spetta al Ministero dell'ambiente.

Con ordinanza dell'allora struttura commissariale per le bonifiche n. 70 del 2011, giusto nulla osta del Ministero dell'ambiente prot. n. 30555/TRI/DI/VII-II. del 7 ottobre 2011, è stato dichiarato efficace ed esecutivo il trasferimento al comune di Napoli delle opere, interventi e procedimenti, concernenti le attività di bonifica nel sito di interesse nazionale di "Napoli Orientale", unitamente al trasferimento delle relative risorse finanziarie, risultanti quali residui di cassa, nonché dei corrispondenti procedimenti giudiziari.

In attuazione della predetta ordinanza, dunque, il comune di Napoli è subentrato, nella titolarità dei rapporti derivanti da convenzioni, accordi di programma ed altri atti e contratti sottoscritti dal commissario di Governo relativamente al SIN di "Napoli Orientale" salvo espresso richiamo ivi previsto ad altro ente o soggetto competente.

7.8.2.2 Interventi, programmazione, tempi e risorse

Le indagini di caratterizzazione condotte sul suolo e sulle acque di falda hanno evidenziato una potenziale contaminazione in entrambe le matrici ambientali sia da composti organici che inorganici, con presenza piuttosto diffusa di metalli e idrocarburi.

In merito al suolo superficiale e profondo, le indagini effettuate hanno evidenziato molteplici superamenti delle concentrazioni soglia di

contaminazione (CSC) stabilite dal decreto legislativo n. 152 del 2006 per metalli, solventi clorurati, IPA e idrocarburi (C<12 e C>12).

Le analisi condotte sulle acque emunte dai piezometri installati nel Sito hanno inoltre mostrato la presenza di concentrazioni di arsenico, ferro, manganese, piombo, tricloroetilene, cloroformio, IPA, BTEX, idrocarburi e MTBE superiori alle CSC di riferimento.

In attuazione delle previsioni dell'accordo di programma per la definizione degli interventi sulle aree comprese nel sito di interesse Nazionale Napoli Orientale sottoscritto in data 15 novembre 2007 tra il Ministero dell'ambiente, il commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque, gli enti territoriali, l'autorità portuale e la Sogesid è stato predisposto da quest'ultimo soggetto attuatore un intervento in tre fasi:

- la prima fase comprende le aree a monte del SIN (deposito Esso, Fintecna);
- la seconda fase comprende le aree del litorale est;
- la terza fase comprende le aree a monte del litorale ovest.

Le suindicate aree per caratteristiche idrogeologiche, tipologia di tessuto industriale e stato di avanzamento delle attività di caratterizzazione si presentano infatti molto diverse tra loro.

Il progetto prevede la realizzazione di un sistema di barriere idrauliche realizzate con sistema di pozzi di emungimento o trincee drenanti che captano le acque di falda contaminate da portare a trattamento. La prima fase è già stata approvata con conferenza di servizi del 30 maggio 2016. Inoltre a seguito di quanto deciso con documento redatto da Arpac e approvato con conferenza di servizi nel dicembre 2014 è in corso un monitoraggio da parte di singoli soggetti privati della falda. Ciò per verificare l'eventuale superamento dei parametri di metalli nelle acque ed intervenire con le eventuali bonifiche.

Così Marinella Vito, direttore tecnico Arpac nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2017: "È in corso, sempre su Napoli orientale, un'altra iniziativa. Il Ministero dell'ambiente chiese a noi dell'Arpac di predisporre un protocollo operativo per cercare di far sì che tutti i soggetti che hanno messo in piedi un sistema di trattamento ed emungimento delle acque di falda facciano il monitoraggio in contemporanea. In tal modo, si riesce ad avere un quadro più preciso di come si muove l'inquinamento della falda. Questo ci può essere molto utile anche per la definizione del fondo naturale delle acque sotterranee. Infatti, su Napoli orientale, mentre per il suolo il fondo naturale è stato definito, per le acque di falda abbiamo un po' di problemi, perché i dati disponibili sono veramente pochi..."

I progetti ed interventi relativi registrano una evidente lentezza: a distanza di oltre quindici anni dalla individuazione e perimetrazione del SIN e nonostante il suindicato Accordo di programma che avrebbe dovuto dare l'impulso all'attività di bonifica, numerosi soggetti non si sono attivati neanche per gli interventi di caratterizzazione e, laddove presenti i progetti di bonifica, gli stessi non risultano partiti o conclusi.

E' interessante riportare le considerazioni svolte al riguardo dal direttore tecnico Arpac, Marinella Vito nel corso della sua audizione del 19 gennaio 2017: "Quella di Napoli orientale, in effetti, è una situazione che anch'io definirei per

certi aspetti critica. La situazione più critica, secondo me, a Napoli orientale è quella della falda, che è inquinata, in alcuni casi in maniera abbastanza significativa. Ovviamente è inquinata principalmente da idrocarburi, perché a Napoli orientale ci sono i depositi petroliferi e c'erano le raffinerie, e in qualche caso anche da metalli pesanti e da solventi organoalogenati.

Vorrei ricordare che, proprio per tentare di accelerare gli interventi a Napoli orientale, nel lontano 2007 – ormai sono passati dieci anni – fu sottoscritto un accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente, il commissario di governo, a cui allora era in capo la competenza delle bonifiche, la provincia di Napoli, il comune di Napoli e l'autorità portuale.

Tale accordo era finalizzato ad accelerare gli interventi, nel senso che veniva data un'opportunità ai soggetti privati che volessero aderirvi, ovviamente pagando delle cifre: il pubblico si assumeva l'onere di progettare un intervento generale di messa in sicurezza e bonifica della falda dell'intero sito di interesse nazionale (SIN) e i soggetti privati che aderivano all'accordo a quel punto potevano limitarsi a procedere con la bonifica dei suoli, in quanto alla bonifica della falda avrebbe provveduto il pubblico.

Devo dire che la cosa è andata molto a rilento, perché l'accordo è del 2007 e soltanto l'anno scorso è stato approvato in conferenza dei servizi il primo stralcio del progetto della Sogesid sulla barriera idraulica di Napoli orientale, che è un progetto diviso in tre stralci. Non vi sto a raccontare i dettagli tecnici, però prevede degli interventi in punti diversi del sito..."

La conferenza istruttoria del 19 luglio 2016 tenutasi presso il Ministero dell'ambiente per gli interventi di caratterizzazione e bonifica delle aree ha evidenziato i seguenti dati: le aree per le quali è stata effettuata la caratterizzazione sono il 56 per cento¹⁸⁵; le aree per le quali è stato approvato il progetto di bonifica dei suoli rappresentano il 16 per cento; le Aree per le quali è stato approvato il progetto di bonifica della falda sono il 16 per cento; le Aree per le quali è stato concluso il procedimento matrice suolo rappresentano il 4 per cento; le aree per le quali è stato concluso il procedimento matrice falda sono infine il 16 per cento.

Critica la dirigente Arpac, Marinella Vito, sul punto sempre nell'audizione del 19 gennaio 2017: "In sede di conferenza di servizi istruttoria del 19 luglio 2016, tenuta presso il Ministero dell'ambiente, è stato sintetizzato lo stato di avanzamento degli interventi nel sito di interesse nazionale.

Dal 1999 a oggi sono trascorsi diciassette anni circa e noi ci ritroviamo in una situazione in cui i risultati della caratterizzazione sono stati presentati soltanto dal 54 per cento dei soggetti che si sarebbero dovuti attivare, soltanto il 16 per cento delle aree hanno dei progetti di bonifica approvati e soltanto il 4 per cento dei progetti di bonifica hanno concluso il procedimento con la bonifica del suolo e il 16 per cento con la bonifica della falda. Questo, detto sinceramente, non mi sembra un grande successo..."

Le medesime preoccupazioni e riserve sono state espresse dal prefetto di Napoli, Maria Gerarda Pantalone, sempre nell'audizione del 19 gennaio 2017, in linea con quanto riferito da Arpac: "Dopo la ricognizione delle attività, che ha

¹⁸⁵ L'aumento dei due punti percentuali (56% anziché 54%) è fornito nella relazione del MATTM aggiornata al dicembre 2016 più volte citata.

richiesto tanto tempo, vi è un punto importante in un accordo di programma anch'esso datato, sottoscritto nel 2007 tra il Ministro dell'ambiente, la regione e il comune per la messa in sicurezza dell'area con l'obiettivo di bonificare e rendere idoneo ed attrattivo il sistema produttivo, con conseguente riqualificazione dell'area. L'obiettivo è, dunque, abbastanza importante. Il soggetto attuatore è la Sogesid, che avvia la caratterizzazione sul 54 per cento delle attività, nonché i progetti per la bonifica sia di suoli sia di falda, partendo dalla Q8, ovvero dalle aree più a rischio. Tuttavia, dai risultati dell'istruttoria che ho svolto, ad oggi non risulta concluso alcun lavoro.

Vedo, pertanto, una situazione molto complessa sia per dimensione sia per eterogeneità dell'area perché l'inquinamento è attivo e perché vi è l'interesse di diverse categorie, anche produttive. Ci sono tanti bei progetti, tante società che vogliono riqualificare la zona industriale o realizzare la zona verde o la zona mobilità, ma fino a oggi sono, appunto, solo progetti..."

Sono oggetto di istruttoria tecnica da parte degli uffici della direzione generale STA del Ministero dell'ambiente gli studi di analisi di rischio sito-specifica dei suoli e/o delle acque di falda di cui all'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche al fine di valutare l'effettivo stato di contaminazione in corrispondenza di diverse aree private del SIN, per un totale di circa 40 ettari.

A tali studi si aggiungono le analisi di rischio relative ad alcune di aree di proprietà pubblica ricadenti nel SIN di Napoli Orientale, elaborate da Arpa Campania nell'ambito della convenzione stipulata con la regione Campania, prot. 2015.0765794 del 2015, per l'esecuzione del progetto "Elaborazione analisi di rischio sito-specifica" di cui all'articolo 242 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modifiche per i siti individuati dalle delibere di Giunta regionale della Campania n. 57 del 2015 e n. 197 del 2015.

In particolare, le aree per le quali Arpa Campania ha elaborato l'analisi di rischio sito specifica sono l'area di Via Galileo Ferraris, l'area ex Cirio eurolat, i capannoni industriali presenti in via Pazzigno, i capannoni industriali di via Murelle a Pazzigno, le officine Brin, il deposito "Ponte dei Francesi", l'area dell'impianto di depurazione di S. Giovanni a Teduccio, l'area della Motorizzazione civile, l'area di competenza dell'Agenzia del demanio nonché le aree residenziali, sociali ed agricole presenti all'interno del SIN.

Le ultime conferenze di servizi decisorie svolte nel 2015 hanno deliberato su sette elaborati, in particolare approvando con prescrizioni i documenti "Analisi di rischio area ex PV 54720, via Galileo Ferraris 168 trasmesso da ENI SpA D&I Operation (ex R&M) e "Analisi di rischio- Rev. 5" trasmesso da Mulino Costruzioni Srl.

Inoltre, in sede dell'ultima conferenza di servizi istruttoria tenutasi per il SIN di Napoli Orientale il 31 maggio 2016, sono stati oggetto di disamina gli elaborati di Analisi di rischio sito-specifica trasmessi da Goil Petroli SpA, In.E.Co.Gas. CDP Immobiliare Srl, Magnaghi Aeronautica SpA, Colinvest Srl, Vigliena Nuova Srl e Alliance Healthcare SpA.

A tal proposito, si sono svolte, presso gli uffici tecnici della direzione STA del Ministero dell'ambiente, apposite riunioni tecniche volte ad accertare lo stato di avanzamento di tali studi, delle misure di mitigazione e riduzione del rischio

sanitario poste in essere nonché del monitoraggio delle acque sotterranee per diverse società, in ultimo Magnaghi Aeronautica SpA (riunione tecnica del 29.09.2016) e Vigliena nuova Srl (riunione tecnica del 28 ottobre 2016).

Riguardo gli interventi di messa in sicurezza e bonifica dei suoli e/o delle acque sotterranee, sono oggetto di istruttoria tecnica gli elaborati progettuali trasmessi dalle società operanti nel SIN di Napoli Orientale, per una superficie totale di circa 40 ettari, tra gli altri quelli trasmessi da Fico Costruzioni Srl e CDP immobiliare, discussi in sede dell'ultima conferenza di servizi istruttoria del 31 maggio 2016.

Per quanto riguarda Kuwait Petroleum SpA, la società ha aderito ad un accordo di programma per la realizzazione della barriera idraulica e la bonifica riguarderà solo i suoli. Il progetto di bonifica definitiva (approvato con decreto ministeriale Ministero dell'ambiente 23 luglio 2015) prevede la bonifica di due aree distinte: un'area non operativa riqualificata in funzione degli strumenti urbanistici estesa 37 ettari; un'area operativa di deposito e di stoccaggio di prodotti idrocarburici estesa 58 ettari.

La bonifica dei terreni avverrà *in situ* e fuori sito relativamente alla parte dei terreni maggiormente contaminati che saranno inviati a smaltimento in impianti esterni.

Il progetto di bonifica della Kuwait Petroleum rappresenta uno degli aspetti positivi della attività tesa alla riqualificazione del SIN. Sicuramente, come si vedrà meglio in seguito nello specifico paragrafo dedicato alla vicenda giudiziaria, un influsso positivo è stato esercitato dall'attività svolta dalla autorità giudiziaria inquirente che, ha in sede di sequestro dell'area Kuwait, operato nel senso di accelerare le attività di bonifica.

Ottimistiche anche le parole del direttore Arpac, Marinella Vito, sul punto in data 19 gennaio 2017: "Invece in questi giorni dovrebbe finalmente partire il progetto di bonifica della Q8, che so che voi andrete a visitare domattina, accompagnati da una collega del dipartimento di Napoli. Il progetto di bonifica della Q8 è stato approvato definitivamente dal ministero nel luglio del 2015. L'area è suddivisa in due parti: un'area operativa e un'area non operativa. Il progetto, per quello che ho avuto modo di vedere, è abbastanza diversificato, nel senso che prevede l'applicazione, a seconda delle situazioni di contaminazione, delle destinazioni d'uso delle aree eccetera, di diverse tecnologie di bonifica. Speriamo che parta quanto prima e vada avanti..."

Un aggiornamento sulla situazione della bonifica dell'area Kuwait e più in generale dell'intero SIN è stata fornita nell'ultima missione napoletana nel corso dell'audizione dei dirigenti Arpac, Luigi Sorvino, in data 25 ottobre 2017: "Una, iniziata da pochi giorni, è relativa alla bonifica dell'area di Napoli est, l'area della Kuwait Raffinazione e Chimica, probabilmente per dimensione il più importante e più grande progetto di bonifica approvato in Italia dal Ministero dell'ambiente. Questo entra ora nella fase esecutiva a opera del soggetto obbligato, la stessa Kuwait, la quale interviene su quest'area, peraltro sottoposta a un sequestro giudiziario, e opera una bonifica, partendo dal primo lotto, per la durata di diciannove mesi. Naturalmente, l'Arpac opererà le proprie attività di controllo, che consistono sia in controlli di campo per verificare la correttezza

delle attività poste in essere dal soggetto obbligato alla bonifica, sia in attività di controllo di laboratorio attraverso il meccanismo dei controcampioni. È un'operazione per la quale l'Agenzia ha piena esperienza, professionalità e competenze, ma è molto difficoltosa da organizzare sotto il profilo della dimensione dell'organizzazione tecnica. Pur essendo la competenza territoriale del dipartimento di Napoli, è un'operazione di interesse strategico regionale..." Nella stessa audizione Marinella Vito, direttore tecnico dell'Arpa Campania afferma che "Degli argomenti di cui lei parlava, presidente, comincerei con quello del quadro sulla situazione delle bonifiche. Nella precedente audizione - credo sia stata quella di gennaio di quest'anno - se non ricordo male facemmo un po' il punto sui siti di interesse nazionale rimasti in Campania, Bagnoli Coroglio e Napoli est. La situazione di Napoli est è rimasta pressoché invariata rispetto a quello che ci siamo detti a gennaio, all'infuori della novità che appunto proprio in questi giorni, come diceva il commissario, è partita la bonifica della KRC..."

Le Risorse

In merito alle risorse pubbliche stanziare per gli interventi di caratterizzazione/messa in sicurezza e bonifica per il SIN di Napoli Orientale, il Ministero dell'ambiente ha fornito una serie di dati che di seguito si riportano.

Le prime risorse assentite per tale SIN sono quelle della legge n. 426 del 1998, successivamente ripartite con il decreto ministeriale n. 468 del 2001, pari a euro 35.119.069,16. Alla data del 31 dicembre 2013 risultano impegnati euro 28.158.322,82 e spesi euro 25.140.288,02.

In data 15 novembre 2007, come sopra descritto, è stato sottoscritto l'accordo di programma per la definizione degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle aree comprese nel sito di interesse nazionale di Napoli Orientale tra Ministero dell'ambiente, commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque regione Campania, provincia di Napoli, comune di Napoli e autorità portuale di Napoli.

Tale accordo prevede lo stanziamento delle seguenti risorse a copertura degli interventi prioritari:

1. euro 7.000.000 a valere sul citato decreto ministeriale n. 468/01;
2. euro 3.000.000 a valere sul "Fondo Unico Investimenti";
3. euro 25.000.000 a valere su risorse della regione Campania (programmazione unitaria POR FESR 2007/2013);
4. euro 35.000.000 a valere su risorse Ministero dell'ambiente - Transazioni/danno ambientale.

Le risorse di cui al punto 1 e 2 sono disponibili e sono state parzialmente utilizzate per la sottoscrizione delle convenzioni con Icram (ora Ispra) del 21 dicembre 2007 (importo convenzione euro 560.000) e con Sogesid del 9 aprile 2008 (importo convenzione euro 3.000.000). Al netto di queste due Convenzioni, nelle casse del comune di Napoli sono pertanto ancora disponibili risorse per un importo di euro 6.440.000.

Le risorse di cui al punto 3 non risultano più disponibili, in quanto il termine ultimo per l'ammissibilità della spesa era stato fissato al 31 dicembre 2015 ed

entro tale termine il comune di Napoli non ha individuato quali interventi candidare a finanziamento¹⁸⁶.

Su questo punto tuttavia così il sindaco Luigi De Magistris in data 19 gennaio 2017: “Ritorno a Napoli est: innanzitutto non si è persa nessuna risorsa, almeno il comune di Napoli sul grande progetto non ha perso nessuna risorsa. Voglio dire che noi abbiamo ottenuto il finanziamento al grande progetto 2007-2013 dalla regione Campania nel 2013 e solo da poco abbiamo finalmente avuto l’ammissione alla spesa per una serie di lavori, grazie al fatto che siamo riusciti a ottenere che la programmazione 2007-2013 venisse riformulata, rimodulata, ripresa e traslata nella programmazione 2014-2020: non abbiamo quindi perso un euro! Gli unici soldi che abbiamo, sono quelli europei, quindi quando ci vengono dati vedremo...”

In merito alle risorse rinvenienti dalle transazioni, di cui al punto 4. allo stato sono stati trasferiti alla regione Campania e al comune di Napoli euro 16.281.276,58 (euro 573.004,64 alla regione Campania e euro 15.708.271,94 al comune di Napoli).

Tale importo potrebbe aumentare a seguito del trasferimento da parte del Ministero dell’economia e delle finanze di ulteriori risorse corrispondenti alle somme versate da parte dei soggetti privati che hanno aderito all'accordo di programma.

Spetta al comune di Napoli individuare quali interventi finanziare con le risorse in parola. Pertanto, alla data del dicembre 2016 nella casse della regione Campania e del comune di Napoli erano disponibili risorse per un importo di euro 22.721.276,58, quale somma delle risorse derivanti dalle transazioni, pari a euro 16.281.276,58, e delle risorse residue del decreto ministeriale 468/01 e del Fondo unico investimenti, pari a euro 6.440.000 (differenza tra l'importo di euro 7.000.000 + euro 3.000.000 e l'importo delle convenzioni sottoscritte con Sogesid e Ispra, pari rispettivamente a euro 3.000.000 ed euro 560.000).

Merita essere citato il riferimento operato nell’audizione del 19 gennaio 2017 dal sindaco Luigi De Magistris al “Patto per Napoli”, accordo interistituzionale firmato nell’ottobre 2016 tra il Governo e il comune di Napoli: “Voglio aggiungere che nel patto per Napoli, che è stato firmato ad ottobre tra il Governo e la Città metropolitana di Napoli, si trovano interventi infrastrutturali con sistemazione di aree a verde e realizzazioni di tram o bus rapidi, cosiddetti BRT, per 40 milioni di euro, interventi di bonifica del SIN Napoli orientale per 60 milioni di euro, e finalmente, cosa a cui teniamo moltissimo, le risorse necessarie per completare l’impianto di depurazione a Napoli est per 89 milioni di euro...”

La riqualificazione, i piani urbanistici attuativi e la delocalizzazione

Sicuramente più ottimistica la posizione del sindaco Luigi De Magistris in audizione in data 19 gennaio 2017, nel corso della quale ha evidenziato come l’area di Napoli est sia stata oggetto negli ultimi tempi di attenzione specifica finalizzata alla sua riqualificazione a partire dall’approvazione di una serie di Piani urbanistici attuativi.

¹⁸⁶ I dati relativi alle risorse sono forniti dalla relazione del MATTM trasmessa alla Commissione con aggiornamento alla data del dicembre 2016 (Doc.1657/32)

Così il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris: “Per quanto riguarda Napoli est, anche qui abbiamo messo in atto una serie di azioni e per la prima volta finalmente è cominciata la delocalizzazione delle raffinerie da Napoli est, perché non ci potrà essere una definitiva riqualificazione di quei territori se non ci sarà una progressiva e integrale delocalizzazione delle raffinerie. In questi anni su Napoli est abbiamo approvato una serie di piani urbanistici attuativi (PUA) che a nostro avviso sono molto importanti. In particolare, per quanto riguarda il sito di interesse nazionale di Napoli orientale, le aree interessate dai PUA approvati sono circa 150 ettari e in alcuni di esse sono già partite le operazioni di bonifica. Le troverete anche nella relazione che vi invierò, ma comincio ad elencarle. Nelle aree ex raffinerie Q8 sono terminati i lavori del primo lotto, nelle aree ex Eni sono stati demoliti tutti i depositi di carburante, nella ex ICMI sono terminate le operazioni di bonifica e sono in corso i lavori di costruzione di un polo destinato alla produzione di beni e servizi.(...) I PUA attualmente in corso (ve li farò avere nel dettaglio) sono i PUA Feltrinelli, Manifattura Tabacchi, Eni, Q8 e Via Gianturco, per superfici molto impegnative e interventi che stiamo mettendo in campo con difficoltà, perché con ENI e Q8 il nostro obiettivo è la delocalizzazione totale. Abbiamo chiuso con ENI, stiamo chiudendo con Q8; sono accordi che oserei definire storici per la città di Napoli. Con il grande progetto Napoli est si stanno facendo lavori di infrastrutture, di sottoservizi, di bonifiche, ma anche di rigenerazione urbana molto importanti, che stanno producendo risultati significativi. (...) L’attività messa in campo dall’amministrazione è stata quella di lavorare sui piani urbanistici attuativi, e soprattutto negli ultimi due anni e mezzo, grazie anche agli uffici amministrativi, all’architetto Cestari, all’architetto Ceudech che si occupa di pianificazione urbanistica del territorio, abbiamo sbloccato PUA che soprattutto nella zona orientale erano fermi da molto tempo (...) Come sapete, con riferimento ai PUA si tratta di interventi «misti», in quanto alcune cose sono di competenza del pubblico e altre le fanno i privati. In particolare, per i PUA del SIN Napoli orientale (che poi vi produrrò nella relazione), c’è Feltrinelli, laddove il proponente è la Nuova Parva SpA, con un’area di 175 metri quadri, rientrante nel subambito 12E; la proposta prevede la riqualificazione di un’area produttiva dismessa mediante la realizzazione di attrezzature pubbliche commerciali e residenziali. C’è poi la Manifattura Tabacchi, che è molto importante, laddove il proponente è Fintecna Immobiliare, con un progetto di conservazione degli edifici simbolo e delle aree verdi, uno spazio pubblico con negozi, residenze, residenze universitarie, uffici, aree verdi, mercato coperto, scuola (qui c’è anche la bonifica) (...) Tutto questo chiaramente presuppone (ve lo indicherò nella relazione ma, se ritenete, c’è anche il dirigente qui presente per rispondere) la bonifica totale di tutte le aree, in quanto sito di interesse nazionale...”

La relazione¹⁸⁷ a cui il sindaco ha operato più volte il rinvio nel corso della sua audizione fornisce una specificazione di quelle che sono le previsioni urbanistiche in relazione al sito in esame.

¹⁸⁷ Si rinvia per un approfondimento del dato alla relazione acquisita e classificata come Documento n. 1459/2.